

Prof. Gino Cacciatore

Lezioni del 26 ottobre, 9 e 23 novembre

CENNI STORICI E CAUSE DELLA NASCITA DELLA DSC:

Nella sua continua attenzione per l'uomo nella società, la Chiesa ha accumulato un ricco patrimonio dottrinale. Esso ha le sue radici nella Sacra Scrittura, specialmente nel Vangelo e negli scritti apostolici, ed ha preso forma e corpo a partire dai Padri della Chiesa e dai grandi Dottori del Medio Evo, costituendo una dottrina in cui, la Chiesa si è via via riconosciuta.

1) INDICAZIONI DI VITA ECONOMICA E SOCIALE ALLA LUCE DELL'A.T.:

a) Realtà economica e Parola di Dio

b) Possesso e condivisione dei beni nell'A.T.

- proibizione del prestito ad interesse (Dt 23, 20-21; Es 22, 4; Lv 25, 35-58;)

- tutela legale del salario giornaliero (Dt 24, 14-15)

- tutela legale del pegno dei poveri (Dt 24, 10-13.17-18; Es 22, 20-26)

- gli "Anni Santi":

- L'anno sabbatico: riposo della terra (Lv 25, 1-7); remissione dei debiti e dei pegni (Dt 15, 1-6); liberazione degli schiavi (Dt 15, 12-18)
- L'anno giubilare e il dominio assoluto di Dio sulla terra (Lv 25, 23)

c) La denuncia profetica dell'ingiustizia e dell'opulenza:

- Elia contro Acaz (1Re 21,19)
- Amos contro l'alta società (Am 2, 6-7; 3, 15;)
- Michea contro i peccati sociali delle classi dominanti (Mic 2, 1-2)

d) i poveri di dio (gli anawim) (Sal 94, 3-7; 1Sam 2, 4-8)

2) POVERTA' E RICCHEZZA NEL N.T.

a) valutazione dei beni economici

b) la vita socio-economica delle comunità delle origini

3) IL MESSAGGIO PATRISTICO IN TEMA DI BENI ECONOMICI

4) DAL MEDIOEVO ALLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

5) La Rivoluzione Industriale

6) La Rivoluzione Francese e l'abbattimento dello Stato Assolutistico.

7) La concezione Illuminista

8) Il Liberalismo moderno

9) La base della chiesa prende coscienza e inizia a muoversi: I santi sociali

10) Le sfide della chiesa post-moderna

11) Separazione tra potere temporale e potere spirituale

CENNI STORICI E CAUSE DELLA NASCITA DELLA DSC:

Nella sua continua attenzione per l'uomo nella società, la Chiesa ha accumulato un ricco patrimonio dottrinale. Esso ha le sue radici nella Sacra Scrittura, specialmente nel Vangelo e negli scritti apostolici, ed ha preso forma e corpo a partire dai Padri della Chiesa e dai grandi Dottori del Medio Evo, costituendo una dottrina in cui, la Chiesa si è via via riconosciuta.

1) INDICAZIONI DI VITA ECONOMICA E SOCIALE ALLA LUCE DELL’A.T.:

Nel corso della storia del popolo d’Israele le indicazioni etiche socio-economiche emergenti dalla normativa del Levitico e del Deuteronomio, relativa agli Anni Santi (l’anno sabbatico e l’anno giubilare), rivelano una profonda ansia di giustizia, eguaglianza e fraternità.

Le denunce profetiche dell’ingiustizia a danno dei più deboli e la progressiva proiezione morale ed escatologia del povero nei “salmi” e nei profeti minori, preannunciano la nuova alleanza, il codice delle beatitudini e la solidarietà nel messaggio evangelico e in parte realizzato dalle prime comunità cristiane descritte negli Atti degli Apostoli.

a) Realtà economica e Parola di Dio

Va detto subito che per quanto riguarda le norme di comportamento descritte nell’A.T., non bisogna isolarle dal loro contesto storico e culturale, ma di considerare i grandi valori di giustizia a cui la normativa mirava e che voleva difendere.

I testi biblici relativi alla vita socio-economica vanno inquadrati nella storia d’Israele che ha conosciuto prima il nomadismo, poi una fase seminomade, quindi la stabilità nella Terra Promessa con la monarchia; subendo successivamente la crisi esilica e il periodo postesilico. A tali diversi momenti storici bisogna rifarsi per cogliere il vero significato culturale e sociale delle normative che regolano il possesso e la distribuzione dei beni.

I vari eventi biblici, specialmente quelli dove Dio colpisce il suo popolo (come la schiavitù e la deportazione), indica una pedagogia atta a rendere il popolo umile e povero, a fargli prendere coscienza che l’unica vera ricchezza consiste nel porre ogni fiducia in Dio, nel servire fedelmente Dio e i fratelli, eliminando ingiustizie che rompono l’Alleanza, inquinano i rapporti sociali e impediscono di possedere la terra con cuore puro.

b) Possesso e condivisione dei beni nell’A.T.

All’epoca del nomadismo e seminomadismo la ricchezza viene esaltata come dono di Dio e segno della sua predilezione. In un’epoca in cui ancora non esistono in modo accentuato la separazione tra ricchi e poveri nella distribuzione dei beni economici, in quanto non

esistono monete di scambio ma solo scambi in natura e nel peso di metalli preziosi, la ricchezza (consistente nel possesso di bestiame, servi, prole numerosa e salute) viene vista come benedizione di Jahvè e retribuzione alla fedeltà collettiva del popolo alla legge dell'Alleanza.

Tale situazione cambia con l'insediamento permanente del popolo nella terra promessa, con la nascita di un nuovo sistema socio-economico e un nuovo contesto etico-religioso. Il benessere derivante dalla stabilità nella terra di Canaan, spinge il popolo a dimenticare l'enorme carica spirituale dell'esperienza di Dio nel deserto e la fedeltà ai rapporti interpersonali, fondati sulla giustizia e la solidarietà che il Codice dell'Alleanza richiedeva.

Il possesso della terra si accompagnò all'incameramento di grandi estensione di terre di alcuni e all'impoverimento di molti, trasformandosi in latifondo oppressivo, caratterizzato da molto lavoro e da scarsi guadagni. Successivamente, con lo scambio in moneta, si favorirono gli accumuli ingiusti e le frodi nel commercio. L'istituto della monarchia, in Israele, portò nuove ingiustizie e violazione dei diritti dei poveri (Mic 2, 1-2).

Il codice legislativo deuteronomista si propose di fronteggiare questa serie di mali che rivestono sempre un carattere etico-religioso: l'oppressione del povero, dal momento che Dio non fa differenza di persona e ama tutti, è peccato e far torto all'uomo significa anche far torto a Dio.

Le norme e gli istituti deuteronomisti costituiscono, nel loro insieme, un progetto economico-sociale di grande valore teologico-morale: in esso si fondono il ricordo nostalgico dell'esodo e degli antichi tempi del nomadismo con le prospettive messianiche di liberazione. Ecco le norme più interessanti:

- proibizione del prestito ad interesse (Dt 23, 20-21; Es 22, 24; Lv 25, 35-38;)

L'usura rappresentava, al tempo della stesura del codice deuteronomista, il mezzo ordinario più efficace per accumulare ricchezza fondiaria e spogliare i poveri di qui l'imperativo del deuteronomista:

<<Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro né di viveri né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso>> (Dt 23, 20-21) .

Da notare come assoluta è la proibizione del prestito ad interesse per il fratello israelita, mentre allo straniero, agli altri popoli, è concesso il prestito ad interesse.

<<Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse>> (Es 22, 24).

<<Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di

te. Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, per darvi la terra di Canaan, per essere il vostro Dio>> (Lv 25, 35-38).

- tutela legale del salario giornaliero (Dt 24, 14-15)

Tutto il codice deuteronomista dimostra una peculiare attenzione ai soggetti della comunità più esposti allo sfruttamento e incapaci di autodifesa efficace (come vedove e orfani): tra questi, in un momento storico che favorisce il latifondo, emergono i salariati giornalieri, ecco perciò l'indicazione della normativa:

<<Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato>> (Dt 24, 14-15).

- tutela legale del pegno dei poveri (Dt 24, 10-13.17-18; Es 22, 25-26)

Poiché inizialmente il pegno consisteva nel mantello, la norma vuole garantire al povero la difesa dal freddo notturno: quando era indebitato, il povero dava come pegno il proprio mantello; la prescrizione richiede che al tramonto del sole il mantello venga restituito, perché giovi come coperta per la notte (cfr. Es 22,25-26).

<<Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno.

Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. ¹³Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio>> (Dt 24, 10-13).

<<Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo>> (Dt 24, 17-18).

<<Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sola sua coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso>> (Es 22,25-26).

- gli "Anni Santi":

Le proposte legislative più rivoluzionarie sono contenute nelle norme che concernono gli "anni santi", l'anno sabbatico e l'anno giubilare: tali istituti relativizzano l'appropriazione

privata dei beni che tuttavia è ammessa da Nm 33, 53-56 e tendono ad affermare l'idea che "la terra è di Dio"

E' relativa l'effettiva osservanza della normativa dell'anno di remissione (anno sabbatico) e di quello giubilare. A giudicare dalle infettive profetiche (Ger 34,14-16) la legge sabbatica non doveva essere ben osservata, per cui dovrà essere più tardi ribadita (Ne 10,32) e conoscerà attuazioni, almeno parziali, in epoca ellenistica (1Mac 6,49,53)

<<Alla fine di ogni sette anni ognuno lascerà andare il proprio fratello ebreo che si sarà venduto a te; ti servirà sei anni, poi lo lascerai andare via da te libero". Ma i vostri padri non mi ascoltarono e non prestarono orecchio. Voi oggi vi eravate ravveduti e avevate fatto ciò che è retto ai miei occhi, proclamando ciascuno la libertà del suo fratello; avevate concluso un patto davanti a me, nel tempio in cui è invocato il mio nome. Ma poi avete mutato di nuovo parere, avete profanato il mio nome e avete ripreso gli schiavi e le schiave, che avevate rimandati liberi secondo il loro desiderio, e li avete costretti a essere ancora vostri schiavi e vostre schiave>> (Ger 34,14-16).

Per quanto poi concerne l'anno giubilare è ancora più difficile ipotizzare una sua osservanza. L'A.T. non documenta alcuna osservanza storica del giubileo. L'accento ad esso di Ez 46, 17-18 si riferisce ad un contesto ideale futuro.

<<Se invece egli farà sulla sua eredità un dono a uno dei suoi servi, il dono apparterrà al servo fino all'anno della liberazione, poi ritornerà al principe: ma la sua eredità resterà ai suoi figli. Il principe non prenderà niente dell'eredità del popolo, privandolo, con esazioni, del suo possesso; egli lascerà in eredità ai suoi figli parte di quanto possiede, perché nessuno del mio popolo sia scacciato dal suo possesso">> (Ez 46, 17-18).

Sebbene non possiamo escludere che fosse attuato nei primi anni dell'occupazione della terra promessa, la sua presenza in Lv è stata spiegata come un programma sociale, fondato sui valori profondamente religiosi, di giustizia e di equaglianza. Comunque il suo spirito di valorizzazione dei diritti della persona e della dignità umana sintetizza gran parte della dottrina veterotestamentaria e precorre la vera equaglianza cristiana.

- L'anno sabbatico: riposo della terra (Lv 25, 1-7); remissione dei debiti e dei pegni (Dt 15, 1-6); liberazione degli schiavi (Dt 15, 12-18)

L'anno sabbatico imponeva ogni sette anni il riposo della terra:

<<Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: "Parla agli Israeliti dicendo loro: "Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà">> (Lv 25, 1-7).

La remissione dei debiti e dei pegni (Dt 15, 1-6):

<<Alla fine di ogni sette anni celebrirete la remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che detenga un pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, poiché è stata proclamata la remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere. Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do. Quando il Signore, tuo Dio, ti benedirà come ti ha promesso, tu farai prestiti a molte nazioni, ma non prenderai nulla in prestito. Dominerai molte nazioni, mentre esse non ti domineranno>> (Dt 15, 1-6).

La liberazione degli schiavi (Dt 15, 12-18):

<<Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo lascerai andare via da te libero. Quando lo lascerai andare via da te libero, non lo rimanderai a mani vuote. Gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio. Gli darai ciò di cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Ti ricorderai che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha riscattato; perciò io ti do oggi questo comando. Ma se egli ti dice: "Non voglio andarmene da te", perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te, allora prenderai la lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Anche per la tua schiava farai così. Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio; così il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni cosa che farai>>(Dt 15, 12-18).

- L'anno giubilare e il dominio assoluto di Dio sulla terra (Lv 25, 23)

L'anno giubilare comportava ogni cinquant'anni il ritorno della terra al proprietario originale, un suo integrale riposo, una liberazione generale delle persone e dei beni; ognuno ritornava al proprio clan e al suo patrimonio. Con queste indicazioni di carattere utopico si inculcavano principi e valori molto importanti:

1. il dominio assoluto di Dio sulla terra: <<Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti>>;
2. la stabilità di una società fondata sui beni e sulla famiglia;
3. il carattere religioso della giustizia e della fraternità da estendere anche ai forestieri non residenti in Israele.

c) La denuncia profetica dell'ingiustizia e dell'opulenza:

Il profeta biblico non è tanto colui che anticipa il futuro quanto chi sa decodificare nella trama degli eventi il progetto di Dio. I profeti più antichi, ad es., nella nuova situazione di benessere che si accompagna all'insediamento stabile in Israele leggono vistosi capovolgimenti degli impegni dell'Alleanza e premesse di future catastrofi. Essi si mettono decisamente dalla parte dei poveri contro gli usurai, gli oppressori, gli imbrogliatori e i raggiratori.

- Elia contro Acaz (1Re 21,19)

Così Elia rimprovera fortemente Achaz per la spogliazione usurpatrice commessa nei confronti di Nabot:

<<Poi parlerai a lui dicendo: "Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!">> (1Re 21,19).

- Amos contro l'alta società (Am 2, 6-7)

Ancora più energicamente Amos, Michea, Sofonia, Osea, Abacuc denunciano le degenerazioni sociali. Con la loro denuncia i profeti mirano a formare una coscienza collettiva. Brucianti sono le espressioni che Amos rivolge contro l'alta società del suo tempo e, in particolare, contro coloro che vendono i poveri sul mercato di Samaria "per un paio di sandali" e calpestando la testa dei poveri come si calpesta la polvere della terra:

<<Così dice il Signore: "Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestando come la polvere della terra la testa dei poveri...>>(Am 2, 6-7).

La nausea di Amos, già lavoratore della steppa (pecoraio e raccoglitore di sicomori) si riversa contro la dolce vita dell'aristocrazia di Samaria e le loro lussuose residenze, sia quelle principali che secondaria:

<< Demolirò la casa d'inverno insieme con la casa d'estate, e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi">>(Am 3, 15).

- Michea contro i peccati sociali delle classi dominanti (Mic 2, 1-2)

Anche Michea, in epoca di grande prosperità materiale per i due regni di Giuda e di Israele alza la voce contro i peccati sociali delle classi dominanti:

<<Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità>> (Mic 2, 1-2).

I profeti concordano nelle accuse rivolte a una religione senza etica e priva di giustizia sociale. A nulla vale la fiducia nel tempio se si opprime l'orfano, la vedova e lo straniero (Ger 7, 4-7); a nulla servono i digiuni rituali se non si spartisce il pane con l'affamato e la veste con l'ignudo (Is 58, 3-11). Mentre denunciano il profondo divario tra questi comportamenti e il progetto salvifico di Dio, i profeti annunciano l'imminenza del castigo e rassicurano i poveri di un evento liberatorio che realizzerà in pienezza la liberazione dell'esodo e quella dell'esilio per il "resto" d'Israele fedele.

d) i poveri di dio (gli anawim) (Sal 94, 3-7; 1Sam 2, 4-8)

I poveri occupano un gran posto nella Scrittura: il Deuteronomio risponde ai loro appelli con la legislazione umanitaria già descritta. I profeti, come visto, ne prendono le difese: essi sanno bene che tutti i poveri come gli oppressi (**anijm**), i deboli (**dallim**), gli indigenti (**ebionim**) sono ascoltati da Dio nelle loro invocazioni e Jahvé non delude le loro speranze:

<< Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore>> (Sof 2,3).

Gli **anawijm** sono in pratica gli israeliti sottomessi alla volontà di Dio e che ripongono in lui tutta la loro fiducia, sono essi che nei salmi rivolgono a Dio interrogativi cocenti ed esprimono certezza incrollabile di intervento (Sal 94, 3-7; Sal 4,8; Sal 17, 14-15), sono i cosiddetti “**poveri di Jahvé**”:

<< Fino a quando i malvagi, Signore, fino a quando i malvagi trionferanno? Sparleranno, diranno insolenze, si vanteranno tutti i malfattori? Calpestando il tuo popolo, Signore, opprimono la tua eredità. Uccidono la vedova e il forestiero, massacrano gli orfani. E dicono: "Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non intende"...il giudizio ritornerà a essere giusto e lo seguiranno tutti i retti di cuore...Ma il Signore è il mio baluardo, roccia del mio rifugio è il mio Dio. Su di loro farà ricadere la loro malizia, li annienterà per la loro perfidia, li annienterà il Signore, nostro Dio.>>(Sal 94, 3-7.15.22-23).

2) POVERTA' E RICCHEZZA NEL N.T.

Per meglio comprendere il progetto evangelico in tema di rapporto uomo-beni conviene tener presente il significato della terminologia dei testi sacri e l'ambiente socio-economico della Palestina al tempo di Gesù.

Come visto sopra il povero in ebraico ha diverse accezioni:

- **Anì (pl. Anijjm)**= asservito, dipendente, suddito
- **Dal (pl. Dallim)**= debole fisicamente e socialmente
- **Ebion (pl. Ebionim)**= il mendicante
- **Rash**= indigente, privo del necessario e persona oppressa economicamente e giuridicamente.

La situazione socio-economica del N.T. continua ad essere quella del periodo post-esilico, contrassegnata da pesanti prelievi fiscali e sacche diffuse di miseria.

Il potere romano esercitato sulla Palestina al tempo di Gesù non fa eccezione: i governatori romani spremono il più possibile questa lontana provincia. Alle tasse imperiali, esercitate dalla classe degli esattori o pubblicani, sono da aggiungere quelle religiose per il mantenimento del tempio e dei sacerdoti. Per cui la struttura economica della Palestina risulta essere composta da:

- una **economia agricola**, legata alle condizioni climatiche della Palestina avvolte favorevoli, avvolte avverse;
- una **minoranza privilegiata**, composta di ricchi latifondisti, grossi commercianti, alti funzionari laici e religiosi;
- una **massa di poveri**, braccianti, salariati e schiavi;
- una **classe media**, costituita da artigiani e piccoli commercianti, collocati tra i due estremi della piramide sociale.

Gesù in quanto artigiano, i suoi discepoli e apostoli appartengono a questo ultimo strato sociale.

a) valutazione dei beni economici

Il giudizio che Gesù esprime sui beni economici va collocato entro il contesto socio-economico accennato. Egli parla da uomo libero dal bisogno, e il suo messaggio si colloca tra la **tradizione sapienziale** e quella **profetica**:

a) **Nella tradizione sapienziale** i beni e il loro uso vengono considerati piuttosto in astratto come beni di Dio, assimilabili alla salute e ai figli numerosi. I beni economici, in quanto beni creati, sono buoni in se stessi, in questo senso la 1 Tim 4, 4a ricorderà ai credenti che "ogni creatura di Dio è buona".

Tuttavia le ricchezze non cessano per questo di rivestire un carattere illusorio e pericoloso: esse creano un senso di falsa sicurezza e distolgono il cuore da Dio. Da qui le valutazioni negative di Mt 6,24 <<Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza>>.

<<Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto>> (Mt 13,22).

<<E disse loro: "Fate attenzione e *tenetevi lontani da ogni cupidigia* perché, anche se uno è nell'abbondanza, *la sua vita non dipende da ciò che egli possiede*". Poi disse loro una parabola: "La campagna di un *uomo ricco* aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: *Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!*". Ma Dio gli disse: "*Stolto*, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio*">> (Lc 12,15-21).

b) **La tradizione profetica** invece considera i beni in concreto e cioè nella fase della loro acquisizione, intessuta di rapina e sfruttamento dei poveri, e del loro uso che sconfinava nell'oppressione. Da questa radice scaturiscono nel vangelo il <<**guai a voi, o ricchi**>> di Luca 6,24 e la valutazione della ricchezza in chiave di peccato.

<<Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti>> (Lc 6,24-26).

In questo contesto Gesù non propone soltanto distacco e rinuncia alla ricchezza, ma anche **la distribuzione dei beni ai poveri**, come consiglia al giovane ricco di Mt 19, 21-22

<< Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!". Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze>>.

Appello chiaro e senza ambiguità alla rinuncia totale alla ricchezza.

A questo invito di Gesù si fa riferimento alla primitiva comunità cristiana descritta in Atti 2, 44-45:

<< Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno>>.

La perfezione cui si fa riferimento in Mt 19,21 non allude ad uno stato elitario all'interno della comunità, ma chiarisce una connotazione **qualitativa della sequela** e del discepolato cristiano. Lo stupore degli apostoli per il discorso di Gesù sta a dimostrare che essi non avevano compreso le beatitudini e le sue parole suonavano paradossali per gente abituata a considerare il benessere come un dono o un premio da Dio concesso ai giusti.

Sempre sulla linea della tradizione profetica, Gesù dà grande importanza all'**elemosina** e alle opere di misericordia corporale come elemento non secondario della sequela e per avere parte al regno di Dio:

<< Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà >> (Mt 6, 2-4).

<<Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro>> (Lc 11, 41).

Passo illuminato dall'episodio della povera vedova che getta tutto quello che possedeva nel tesoro del tempio Lc 21, 1-4:

<<Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: "In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere">>.

Qui l'elemosina diviene condivisione di tutti i propri beni con gli indigenti e senza il calcolo del superfluo.

Il Vangelo di Luca non a torto viene definito come il **vangelo del distacco assoluto** e il **vangelo dei poveri**: già nel vangelo dell'infanzia i grandi privilegiati sono i poveri, gli ultimi, i patori o due vecchi al tempio (Elisabetta e Zaccaria Lc 1, 5-7). Soltanto Luca, usando il dialogo diretto in seconda persona, dice "**beati voi, poveri**" (Lc 6,20) senza aggiungere il "*to pneumat*" : "in spirito" di Mt 5,3.

Soltanto Luca (4,18) inserisce per intero il testo isaiano della predicazione del vangelo ai poveri:

<<Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi>>.

Solo Luca (16, 19-31) racconta la parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro e quella del possidente stolto (Lc 12, 13-21). E' ancora Luca ad insistere sulla necessità che il discepolo lasci tutto (5,11) e venda tutto (12,33) per seguire Gesù.

A completamento della posizione assunta da Gesù nei confronti dei beni economici, bisogna estendere il discorso anche agli altri beni come il lavoro e i beni culturali e spirituali. In tema di lavoro l'insegnamento di Gesù si inserisce nel contesto biblico e nei condizionamenti socio-economici del suo tempo:

<<Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata *lavoratori* per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna"...>> (Mt 20, 1-7).

<<Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra>> (Lc 10,7).

Particolare rilievo assume nell'insegnamento di Gesù anche il "**riposo sabbatico**" e il tempo libero per il servizio di Dio, che vuole liberare dalle angustie legalistiche che ne avevano offuscato il significato primordiale.

Il riposo sabbatico, inteso come compimento, pienezza e pace, sul modello del riposo divino dopo l'opera creativa, è festa di liberazione, che ricorda e celebra la liberazione dalla schiavitù egiziana, è meta dell'aspirazione umana (Eb 4, 11), è fine e non mezzo per riprendere il lavoro:

<<**Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada in quel tipo di disobbedienza** (la disobbedienza dei padri nel deserto che non entrarono nella Terra Promessa)>> (Eb 4, 11). Questo riposo è riferito all'entrata nello spazio divino inaugurato da Gesù (Eb 10, 20): "via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne".

b) la vita socio-economica delle comunità cristiane delle origini

Indicazioni tipiche in tema di rapporto **uomo-beni economici**, analoghe a quelle prospettate, emergono in tutti gli scritti neotestamentari: *beni creati da Dio, da collocare in prospettiva cristiana ed escatologica*.

Particolare rilievo meritano le descrizioni che Luca offre negli Atti degli Apostoli sulla comunità primitiva. Luca traccia tre grandi quadri della vita dei primi cristiani: At 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16.

In realtà, secondo gli interpreti, si tratta di una visione alquanto idilliaca della crescita della chiesa e della sua primavera. La cessione totale dei beni ivi descritta rappresenta una costante del vangelo lucano, sembra doversi intendere come il prodotto di una tardiva idealizzazione, come dimostrerebbe l'aggiacciante episodio della morte improvvisa di Anania e Zaffira; invece viene lodata la generosità di Barnaba, che apparendo eccezionale, non doveva costituire la condotta ordinaria dei credenti.

Nel racconto lucano vi sottintendono due idee o aspirazioni: l'idea di una comunità di beni, conforme agli ideali greci circa la vita comune; l'altra la vendita dei beni da parte dei proprietari in favore dei poveri, al fine di realizzare la visione profetica veterotestamentaria, presente nella normativa deuteronomista: <<**non vi sarà alcun bisogno in mezzo a voi**>> (Dt 15, 4). Luca influenzato o meno dalla filosofia greca o da episodi concreti contemporanei, l'**ideale di comunione dei beni** è proposto come nota caratteristica della della primitiva chiesa ideale, più che come norma permanente della comunità cristiana.

3) IL MESSAGGIO PATRISTICO IN TEMA DI BENI ECONOMICI

I Padri hanno interiorizzato la tensione biblica verso l'eguaglianza sociale e la spinta evangelica alla carità, intesa prevalentemente come elemosina ed erogazione del superfluo, di quei beni cioè che eccedono il soddisfacimento dei bisogni primari della persona.

Hanno insistito sulla conversione e trasformazione delle coscienze dei credenti e non su quelle delle strutture sociopolitiche del tempo.

Per comprendere il pensiero dei Padri della Chiesa, in tema economico-sociale, è da tenere presente il contesto storico-sociale in cui essi si muovono, caratterizzato da una concentrazione delle ricchezze in mano di poche persone e la straordinaria miseria della maggioranza della popolazione, e da tenere presente anche il genere letterario e le finalità pastorali dei loro interventi.

Per "**genere letterio**" degli scritti patristici si intende il loro carattere **omiletico** a cui sono finalizzati. In sostanza il messaggio etico-economico dei Padri si può sintetizzare in questo: chi possiede beni economici – che in sé non sono cattivi, ma buoni benchè pericolosi – deve considerarsi quale *amministratore di beni che Dio creatore gli ha affidato in gestione*.

Tali beni, per quanto legittimamente posseduti, per loro natura sono destinati a tutti gli uomini: ogni capitalizzazione che dimentichi **la destinazione universale delle risorse**, costituisce una colpa morale e un'offesa a Dio creatore. La carità rappresenta la via maestra per dare compimento al progetto evangelico di giustizia e avvicinarsi nuovamente allo stile di vita della comunità primitiva.

I Padri della Chiesa ripropongono in molti punti, arricchendole, le stesse concezioni politiche di Cicerone, di Seneca e dei giuristi. Ciò che fa la differenza, però, è costituito dal fatto che la società cristiana rende concrete tali concezioni. Lungo un arco di tempo di circa sei secoli, da Clemente Romano (I sec.), a Isidoro di Siviglia (inizio VII sec.), i Padri hanno dato vita a

un sistema omogeneo di pensiero, che consente di ordinare la materia per temi fondamentali. La teoria ciceroniana del diritto naturale, riletta alla luce del pensiero di Paolo (*Romani*, 2, 12-14), rappresenta uno dei punti in cui la concezione cristiana coincise, in genere, con quella del mondo occidentale. Per i Padri la legge naturale (la legge mosaica) doveva informare di sé lo Stato, e il loro pensiero è così sintetizzato da Luigi Sturzo: "Il decalogo per la vita sociale, il Vangelo per la vita spirituale; il decalogo per lo Stato, il Vangelo per la Chiesa".

Quanto all'uguaglianza, i Vangeli la affermano come essenziale alla natura umana. Per san Paolo gli schiavi sono chiamati, come i liberi, a una vita spirituale e morale e a conoscere e amare Dio. Lo schiavo dev'essere trattato con giustizia dal suo padrone, dal momento che non è meno caro a Dio di lui. Questa idea riproposta dai Padri emerge, per esempio, nell'*Ottavio* di Minucio Felice, ove si dice che tutti gli uomini, senza distinzione, sono in grado per natura, non per fortuna, di ragionare, di sentire e di acquisire la saggezza. I successivi Padri della Chiesa, approfondendo tale dottrina, elaborano una teoria che spiega l'istituto della schiavitù come convenzionale. Colui che riassume più efficacemente questa posizione pare essere l'Ambrosiaster, che espone quattro principi relativi alla natura umana: Dio ha creato gli uomini liberi; la libertà perdura anche nello schiavo, la cui condizione dipende dalla fortuna avversa ma non va oltre la corporeità perché la sua anima rimane libera; la schiavitù è conseguenza del peccato dell'uomo, la vera schiavitù è infatti quella dell'anima e i veri schiavi sono gli stolti; i padroni devono trattare i loro schiavi con giustizia e indulgenza. Considerazioni analoghe fanno anche Salviano, Agostino e Isidoro di Siviglia.

Queste affermazioni sono altresì corroborate dalla convinzione che i cristiani sono una sola cosa in Cristo, per cui, dice Ambrogio, la schiavitù non toglie nulla alla dignità dell'individuo. Dopo il IV secolo, le dichiarazioni dei Padri contro la schiavitù divennero sempre più esplicite. Se i Padri del II secolo avevano insistito sulla libertà, quelli del IV secolo insisteranno sull'uguaglianza. Con il messaggio cristiano ed evangelico si stava provocando una trasformazione profonda nella politica: nella risposta di Gesù ai farisei di Mt. 22, 21: <<*Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*>> si affacciava sulla scena una forza esterna allo Stato che voleva definire i limiti della sua autorità. In effetti Gesù diede al potere civile limitazioni che esso non aveva mai conosciuto e che costituivano il ripudio dell'assolutismo e l'inaugurazione della libertà. Tale divenne il compito e l'interesse perpetuo dell'istituzione più energica e dell'associazione più universale del mondo: la Chiesa.

Sembra chiaro, allora, che la filosofia politica dei Padri si basa sulla distinzione fra lo *stato naturale o primitivo*, con la sua legge e le sue istituzioni naturali, e lo *stato storico*, con le sue istituzioni convenzionali adattate alle nuove caratteristiche e circostanze della natura e della vita umana. Schiavitù, governo, proprietà, nello stato di natura non esistono: essi vengono identificati dai Padri con la condizione dell'uomo dopo il peccato. Tuttavia, l'uguaglianza della natura umana domina ancora ogni ordine giusto, con il quale tutte le istituzioni devono in un certo senso accordarsi". I Padri giudicano lo Stato, sia un rimedio contro il peccato, sia una punizione per il peccato stesso, ma "di norma lo considerano uno strumento per assicurare e mantenere la giustizia, e ritengono che il principale dovere del sovrano sia proprio quello di rendere felice il suo popolo assicurandogli la giustizia". Era questo il senso dell'affermazione paolina circa il carattere divino dell'autorità dello Stato (*Romani*, 13, 1-3):

<< Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore (a Dio), il timore; a chi il rispetto, il rispetto >> (Rm 13, 1-7).

L'amore prima di tutto

13,8-10 Nel comandamento dell'amore del prossimo si concentrano tutti i doveri e le esigenze etiche del decalogo.

Nell'amore, dono interiore dello Spirito, arriva a compimento la legge di Dio. Vengono citati cfr. Es 20,13-15.17; cfr. Dt 5,17-19.21; cfr. Lv 19,18.

<<Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità>> (Rm 13,8-10).

Lo Stato ha il compito di punire i malvagi e ricompensare i buoni. Così nel II sec. Ireneo minaccia il giudizio e la punizione divina ai governanti ingiusti e Clemente Alessandrino definisce il sovrano come colui che governa mediante la legge. Per Ambrogio, giustizia e beneficenza costituiscono la ragion d'essere dello Stato, ma la giustizia è superiore. In una lettera a Teodosio, egli afferma che i buoni governanti amano la libertà, i cattivi la schiavitù, mostrando di apprezzare particolarmente il valore della libertà nella vita dello

Stato; altrove dice che l'imperatore è tenuto a osservare le leggi che egli stesso ha promulgato e non è superiore a esse.

La giustizia e la pace definitive appartengono solo alla Città Celeste, sostiene Agostino nel *De civitate Dei*, di essa non si dà compiuta attuazione nella storia non è quindi possibile identificare il Regno di Dio con alcuna forma storica di convivenza umana. Questo non significa rassegnazione al male, ma impegno, da parte di ciascuno, a realizzare il massimo di giustizia e di pace possibile in un determinato momento storico. Pace e giustizia sono continuamente insidiate, dal momento che l'ordine non è dato una volta per tutte ma è rimesso continuamente in discussione dai singoli esseri umani con i loro vizi e virtù. Solo il rigore morale dei cittadini può migliorare la vita sociale; la crisi degli stati dipende da un processo interno di disgregazione, "perché le leggi, che sono espressione di ciò che i consociati amano, si svuotano di contenuto e non esprimono più i desideri e i sentimenti dei cittadini" (*De civitate Dei*, xiv, 10). Senza un ordine giuridico non è possibile conseguire quel bene comune che è al fondamento della *civitas*.

4) Dal Medioevo alla Rivoluzione Industriale

Nel lungo arco di tempo che va dalla fine dell'età patristica all'evo moderno, pur restando sostanzialmente agricolo, l'assetto economico-sociale ha subito notevoli evoluzioni: da un assetto sociale chiuso, caratterizzato da una economia di pura sussistenza, si passa, dal sec. XI in avanti, ad una economia più aperta al commercio, al lavoro artigianale e a un certo progresso tecnico.

Proprio in questa seconda fase nella quale all'economia, centrata sul puro soddisfacimento dei bisogni primari, succede una economia rivolta anche all'incremento dei guadagni. Di conseguenza anche la riflessione teologica-morale trova nuovi sviluppi e sistemazione. Riflessione assunta nella "Summa Teologica" di San Tommaso D'Acquino: l'etica economica trova il suo quadro di riferimento nella virtù della giustizia, mentre i contenuti di tale etica sono sviluppati nell'ambito dei contratti e dei beni. L'attenzione viene posta nelle esigenze della giustizia commutativa, cioè interpersonale, la quale vieta la frode nelle contrattazioni, il furto e la rapina, l'interesse o usura che attentano all'appropriazione privata dei beni. Tale giustizia impone la restituzione dei beni trafugati, la riparazione del danno e il rispetto delle norme civili giuste.

In seguito al nuovo slancio che l'economia assume a causa delle grandi scoperte geografiche e tecniche, a partire dal 1500 alla metà del 1600, le riflessioni etiche sulla vita economica si concentrano nei trattati – distinti dalla

teologia dommatica – che portano il titolo “De iustitia et iure” e il punto di riferimento è sempre la giustizia sociale. In questi trattati si privilegia il diritto civile in materia contrattuale e si dà per scontato la proprietà e la sua disuguaglianza nella distribuzione dei beni. L’eccessiva insistenza poi sulla moralità dei contratti, fa dimenticare il bene comune, le esigenze della giustizia distributiva e sociale.

Nei secoli XVII e XVIII la situazione si agrava in quanto tutta la morale economica viene ricondotta al VII comandamento relativo al furto e alla restituzione. Mentre i ritmi della vita economica e sociale stanno accelerandosi, la riflessione teologica sembra restare estranea a tali fermenti di novità.

Dal XIX secolo la situazione tende a mutare: i cattolici si rendono conto dei problemi posti dalla rivoluzione industriale e, attraverso uomini di spicco e scuole sociali, per arrivare a una soluzione della questione operaia, tentano di fronteggiare i nuovi problemi. Uomini e movimenti hanno preparato gli interventi dei pontefici e ciò provocherà un mutamento di rotta nell’etica filosofica che porterà all’insegnamento sociale dei papi.

I teologi della morale affrontano la questione sociale ed economica riportandola all’etica naturale e su questa linea si muoveranno le grandi encicliche di Leone XIII. Successivamente la dottrina sociale dei pontefici ha subito grandi suggestioni dal Vaticano II, portando ad un ripensamento teologico della morale sociale incanalandola nella sua fondazione biblico-salvifica e ai risvolti e articolazioni politiche ed economiche.

PRESUPPOSTI ALLA NASCITA DELLA DSC

5) La Rivoluzione Industriale

Tra le varie difficoltà di carattere politico, culturale e religioso la chiesa degli ultimi due secoli ha cercato di adeguarsi alle esigenze dell’uomo moderno.

Come cause bisogna ricercarle nel nuovo ordine sociale che si era creato a partire dalla seconda metà del settecento con l’avvento della Rivoluzione Industriale, dapprima in Inghilterra e poi in tutta Europa, avvenuta sotto la spinta delle invenzioni tecnologiche, come l’invenzione della macchina a vapore prima e poi col motore a scoppio. Tali invenzioni hanno condizionato il sistema produttivo nelle fabbriche a cui si aggiungeva la catena di montaggio.

L’attività industriale aveva cambiato il sistema economico, il modo di vivere, lo spostamento della popolazione dalla campagna alla città, costringendo intere famiglie a vivere in quartieri tugurio, in case vecchie, fatiscenti, di pochi metri quadrati, situazioni igieniche disastrose e con affitti molto alti.

Tale situazione di insalubrità ambientale e domestico assieme a quello nocivo delle fabbriche, provocò estremo disagio sociale e gente che si ammalava di raticismo, tubercolosi, notevole mortalità infantile e miseria diffusa.

Gli avvenimenti collegati alla rivoluzione industriale sovvertirono secolari assetti sociali, sollevando gravi problemi di giustizia e ponendo la prima grande questione sociale, **la questione operaia**, suscitata dal conflitto tra capitale e lavoro.

6) La Rivoluzione Francese e l'abbattimento dello Stato Assolutistico.

In contemporanea in Francia si sviluppava la Rivoluzione Francese, sovvertendo il sistema politico dell'Ancien Régime, il regime feudale e la monarchia assolutista venivano spazzati via e si assisteva alla nascita dello stato democratico moderno.

7) La concezione Illuminista

Alla base di tali avvenimenti vi era la nuova concezione illuministica sull'uomo e sul mondo, con la convinzione di poter risolvere tutti i problemi umani, politici e sociali con il "Lume" della ragione.

8) Il Liberalismo moderno

Questa nuova visione illuministica portò al Liberalismo, una nuova visione del mondo e della società, che non si riconosceva più nei valori cristiani. Tale posizione rivendicava la piena libertà di pensiero e d'azione dell'individuo nella società. Respingeva ogni ingerenza dello Stato sulle attività produttive e di scambio, che doveva essere lasciato al libero gioco del mercato.

9) La base della chiesa prende coscienza e inizia a muoversi: I santi sociali

Di fronte a tali gravi problemi e disagi sociali "la base" della chiesa si mosse per prima, dando luogo a una serie di "iniziative assistenziali e caritative" per alleviare le sofferenze degli emarginati e dei più poveri.

Laici e sacerdoti si adoperarono in campo sociale a favore della promozione degli ultimi e diedero vita ad opere assistenziali ancora oggi presenti. Fra questi spiccano le figure dei cosiddetti "santi sociali", come San Giuseppe Cottolengo (1786-1842) e San Giovanni Bosco (1815-1888).

10) Le sfide della chiesa post-moderna

Il rifiuto verso la religione e le condizioni di estremo degrado in cui versava il proletariato, furono le nuove sfide che la chiesa dovette affrontare.

11) Separazione tra potere temporale e potere spirituale

L'affermarsi dell'idea che ci doveva essere separazione tra lo Stato e la Chiesa, tra potere temporale e potere spirituale, portarono i cristiani ad una nuova coscienza tra il campo ecclesiale e quello civile.

La presa di coscienza da parte cattolica dei problemi sociali del mondo moderno, portò la gerarchia ecclesiastica ad attenzionare tali problemi.

12) L'epoca Leoniana

L'elezione al soglio pontificio di Leone XIII nel 1878, sensibile alle sofferenze della classe operaia e alle opere assistenziali da parte dei cristiani, portò il Papa ad occuparsi e a tracciare le linee del comportamento cristiano nella società industriale con l'enciclica "Rerum Novarum", sulle cose nuove della società moderna.

Essa prende in esame la condizione dei lavoratori salariati, particolarmente penosa per gli operai delle industrie, afflitti da un'indegna miseria. La questione operaia viene trattata secondo la sua reale ampiezza: essa è esplorata in tutte le sue articolazioni sociali e politiche, per essere adeguatamente valutata alla luce dei principi dottrinali fondati sulla Rivelazione, sulla legge e sulla morale naturale.

Ai lavoratori, il Papa, chiese di rispettare le gerarchie sociali e la proprietà privata. Ai patroni raccomandò di non calpestare la dignità umana dei lavoratori, di concedere salari equi tali da consentire un tenore di vita dignitoso, fornire case e ambienti di lavoro igienici e promuovere iniziative assistenziali.

*<<1. L'ardente **brama di novità** che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente passare dall'ordine politico a quello simile dell'economia sociale. E difatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima; questo insieme di cose, con l'aggiunta dei peggiorati costumi, hanno fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità... tanto che oggi non vi è questione che maggiormente interessi il mondo. Pertanto, venerabili fratelli, ciò che altre volte facemmo a bene della Chiesa e a comune salvezza con le nostre lettere encicliche sui Poteri pubblici, la Libertà umana, la Costituzione cristiana degli Stati, ed altri simili argomenti..., la medesima cosa crediamo di dover fare adesso per gli stessi motivi sulla **questione operaia**. Trattammo già questa materia, come ce ne venne l'occasione più di una volta: ma la coscienza dell'apostolico nostro ministero ci*

muove a trattarla ora, di proposito e in pieno, al fine di mettere in rilievo i principi con cui, secondo giustizia ed equità, si deve risolvere la questione. **Questione difficile e pericolosa.** Difficile, perché ardua cosa è segnare i precisi confini nelle relazioni tra proprietari e proletari, tra capitale e lavoro. Pericolosa perché uomini turbolenti ed astuti, si sforzano ovunque di falsare i giudizi e volgere la questione stessa a perturbamento dei popoli. (RERUM NOVARUM C. 1, LETTERA ENCICLICA DI S.S. LEONE XIII).

2. Comunque sia, è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, come sia di estrema necessità venir in aiuto senza indugio e con opportuni provvedimenti ai proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo. Poiché, soppresse nel secolo passato le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balda della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male un'usura divoratrice che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa., continua lo stesso, sotto altro colore, a causa di ingordi speculatori. Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un gioco poco meno che servile. (R. N..C 2, LETTERA ENCICLICA DI S.S. LEONE XIII).

La « Rerum novarum » elenca gli errori che provocano il male sociale, esclude il socialismo come rimedio ed espone, precisandola e attualizzandola, « la dottrina cattolica sul lavoro, sul diritto di proprietà, sul principio di collaborazione contrapposto alla lotta di classe come mezzo fondamentale per il cambiamento sociale, sul diritto dei deboli, sulla dignità dei poveri e sugli obblighi dei ricchi, sul perfezionamento della giustizia mediante la carità, sul diritto ad avere associazioni professionali ». ¹⁾

La soluzione socialista inaccettabile dagli operai

3. A rimedio di questi disordini, i socialisti, attizzando nei poveri l'odio ai ricchi, pretendono si debba abolire la proprietà, e far di tutti i particolari patrimoni un patrimonio comune, da amministrarsi per mezzo del municipio e dello stato. Con questa trasformazione della proprietà da personale in collettiva, e con l'eguale distribuzione degli utili e degli agi tra i cittadini, credono che il male sia radicalmente riparato. Ma questa via..., non fa che danneggiare gli stessi operai, ed è inoltre ingiusta per molti motivi, giacché manomette i diritti dei legittimi proprietari..., e scompiglia tutto l'ordine sociale.

4. E infatti non è difficile capire che lo scopo del lavoro, il fine prossimo che si propone l'artigiano, è la proprietà privata. Poiché se egli impiega le sue forze e la sua industria a vantaggio altrui, lo fa per procurarsi il necessario alla vita:

e però con il suo lavoro acquista un vero e perfetto diritto, non solo di esigere, ma d'investire come vuole, la dovuta mercede. Se dunque con le sue economie è riuscito a far dei risparmi e, per meglio assicurarli, li ha investiti in un terreno, questo terreno non è infine altra cosa che la mercede medesima travestita di forma, e conseguente proprietà sua, né più né meno che la stessa mercede... Con l'accumulare pertanto ogni proprietà particolare, i socialisti, togliendo all'operaio la libertà di investire le proprie mercedi, gli rapiscono il diritto e la speranza di trarre vantaggio dal patrimonio domestico e di migliorare il proprio stato, e ne rendono perciò più infelice la condizione.

5. Il peggio si è che il rimedio da costoro proposto è una aperta ingiustizia, giacché **la proprietà privata è diritto di natura**. Il gran privilegio dell'uomo..., ciò che lo costituisce tale o lo distingue è l'intelligenza, ossia la ragione. E appunto perché ragionevole, si deve concedere all'uomo qualche cosa di più che il semplice uso dei beni della terra, comune anche agli altri animali: e questo non può essere altro che il diritto di proprietà stabile; né proprietà soltanto di quelle cose che si consumano usandole, ma anche di quelle che l'uso non consuma.

La proprietà privata è di diritto naturale

6. Ciò riesce più evidente se si penetra maggiormente nell'umana natura...., l'uomo sotto la legge eterna e la provvidenza universale di Dio, è provvidenza a sé stesso. Egli deve dunque poter scegliere i mezzi che giudica più propri al mantenimento della sua vita, non solo per il momento che passa, ma per il tempo futuro. ... Giacché i bisogni dell'uomo hanno, per così dire, una vicenda di perpetui ritorni e, soddisfatti oggi, rinascono domani. Pertanto la natura deve aver dato all'uomo il diritto a beni stabili e perenni, proporzionati alla perennità del soccorso di cui egli abbisogna, beni che può somministrargli solamente la terra, con la sua inesauribile fecondità. Non v'è ragione di ricorrere alla provvidenza dello Stato perché l'uomo è anteriore allo Stato: quindi prima che si formasse il civile consorzio egli dovette aver da natura il diritto di provvedere a sé stesso.

7. L'aver poi Iddio dato la terra a uso e godimento di tutto il genere umano, non si oppone per nulla al diritto della privata proprietà; poiché quel dono egli lo fece a tutti..., in quanto non assegnò nessuna parte del suolo determinatamente ad alcuno, lasciando ciò all'industria degli uomini e al diritto speciale dei popoli... Chi non ha beni propri vi supplisce con il lavoro; tanto che si può affermare con verità che il mezzo universale per provvedere alla vita è il lavoro, impiegato o nel coltivare un terreno proprio, o nell'esercitare un'arte, la cui mercede in ultimo si ricava dai molteplici frutti della terra e in essi viene commutata. Ed è questa un'altra prova che la proprietà privata è conforme alla natura. Il necessario al mantenimento e al

perfezionamento della vita umana la terra ce lo somministra largamente, ma ce lo somministra a questa condizione, che l'uomo la coltivi e le sia largo di provvide cure. Ora, posto che a conseguire i beni della natura l'uomo impieghi l'industria della mente e le forze del corpo, con ciò stesso ... (imprime) una impronta della sua personalità, sicché giustamente può tenerla per sua ed imporre agli altri l'obbligo di rispettarla.

La proprietà privata sancita dalle leggi umane e divine

8. Così evidenti sono tali ragioni, che non si sa capire come abbiano potuto trovar contraddizioni presso alcuni, i quali, rinfrescando vecchie utopie, concedono bensì all'uomo l'uso del suolo e dei vari frutti dei campi, ma del suolo ove egli ha fabbricato e del campo che ha coltivato gli negano la proprietà. Non si accorgono costoro che in questa maniera vengono a defraudare l'uomo degli effetti del suo lavoro. Giacché il campo dissodato dalla mano e dall'arte del coltivatore non è più quello di prima, da silvestre è divenuto fruttifero, da sterile ferace.... Ora, che giustizia sarebbe questa, che un altro il quale non ha lavorato subentrasse a goderne i frutti? Come l'effetto appartiene alla sua causa, così il frutto del lavoro deve appartenere a chi lavora. A ragione pertanto il genere umano..., trova in questa legge naturale il fondamento della divisione dei beni; la proprietà privata è sommamente consona alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale,... E le leggi civili, quando sono giuste, derivano la propria autorità ed efficacia dalla stessa legge naturale(1). Né manca il suggello della legge divina, la quale vieta strettissimamente perfino il desiderio della roba altrui: Non desiderare la moglie del prossimo tuo: non la casa, non il podere, non la serva, non il bue, non l'asino, non alcuna cosa di tutte quelle che a lui appartengono(2).

Altri punti fondamentali della R.N. la “legittimazione etica dell'intervento dello stato in economia (nn. 26-27) sulla base della giustizia distributiva, per la realizzazione del bene degli operai e del bene comune.

La rivendicazione del diritto all'associazione sindacale “anche di soli operai”. Nonostante la simpatia che papa Leone provava per le associazioni miste (operai e padroni), egli aggiunse la clausola “anche di soli operai” con grande intuito e coraggio, poiché tale sindacato univoco era osteggiato da una gran parte di cattolici del tempo. Il principio al diritto all'associazionismo autonomo e pluralistico è ripreso dalla Laborem Exercens: principio molto rilevante del quale anche la sapienza “laica” ha messo in luce l'importanza ai fini del mantenimento e sviluppo dell'intera vita democratica di un paese.

Note:

¹⁾ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 20

www.chiesamadrecasteltermini.it